

È "Babel" la lingua madre nel segno di Pasolini

Esce una raccolta di versi della poetessa friulana Lucia Gazzino, traduttrice in inglese dello scrittore di Casarsa

di Roberto Carnero

La suddivisione in tre sezioni della raccolta **"Babel"** di **Lucia Gazzino** (**La Vita felice, pagine 120, euro 12,00**), "Fûr, dentri e ator" (Fuori, dentro e altrove), fornisce una chiave di lettura di queste sue poesie in friulano. Nel "fuori" vi è tutto ciò che circonda i luoghi, le persone, la natura in uno scambio quotidiano, con la mutevolezza, la malinconia, la condivisione con le persone a margine di un frammento di società; al "dentro" è riservata la sfera più intima, insieme con la nicchia degli amori più cari al cuore, così come i dolori che da lì nascono diventano più acuti; nell'altrove c'è il mondo intero, c'è l'andare oltre la stessa personalità della poetessa in un desiderio di comprensione globale. «E poi - spiega l'autrice - vi sono i cantonieri di oggi e di un tempo, che segnano il mutamento, con i loro comportamenti diversi, senza nostalgia o critica per il passato e per il presente».

Lucia Gazzino nasce nel 1959 a Udine e cresce nella periferica campagna udinese di una regione che - ci dice - «era essa stessa estrema periferia

dell'Italia». Vive questa marginalità guardando a ciò che la circonda con uno sguardo che cerca di aprirsi verso l'esterno, a Oriente e a Occidente, oltre le frontiere. In una regione dai quattro idiomi diversi, decide sin dalla prima adolescenza di studiare lingue e inizia a scrivere versi per una sua esigenza comunicativa.

Sperimenta diverse realtà lavorative e professionali prima di dedicarsi alla traduzione. Dal 1988 a oggi ha pubblicato diverse sillogi poetiche ed è entrata a far parte della rosa dei dieci traduttori per l'antologia *In danger: a Pasolini Anthology* per *City Lights* di San Francisco.

Lucia Gazzino, ci vuole spiegare perché questo titolo?

«"Babel, oms feminis e cantonîrs" (titolo e sottotitolo) è la chiara rappresentazione della confusione linguistica e comunicativa e nel contempo è il tentativo di mettervi ordine con linguaggi o metalinguaggi. Vi sono persone e non più categorie che non trovano voce perché una lingua le vincola e così si rendono necessari altri che decodifichino e traducano ciò che vive in ognuno di noi. Babel è anche la confusione

delle lingue in cui sono nata, ma è, insieme, il rigore che ogni lingua mi impone per conoscerne il mistero».

Come mai la scelta, nella sua carriera di poetessa, del friulano, accanto all'italiano? In base a quale criterio decide, di volta in volta, quale lingua utilizzare?

«La mia lingua madre è il friulano parlato e pensato, ma la mia scolarizzazione è avvenuta in italiano, le sfumature del linguaggio scritto mi appartenevano solo in quest'ultima lingua. Con il tempo e una maggiore consapevolezza, è stato naturale e quasi necessario che mi esprimessi nell'idioma della mia identità primigenia. Dopo questo lento assorbimento linguistico e dopo aver sperimentato anche altre lingue, non vi è un momento in cui io decida quale lingua debba adottare: è lei che sceglie me, senza distinzioni fra l'espressione più personale e quella a sfondo maggiormente sociale».

Come descriverebbe il suo attuale rapporto con il Friuli?

«Il Friuli, in qualsiasi lingua scriva, è presente, visibilmente o invisibilmente. La mia appartenenza passa non soltanto attraverso la lingua, ma soprattutto attraverso il contatto con questa terra e la natura che la contrassegna. Il mio conflitto lacerante di voler essere qui e

altrove allo stesso tempo è stato sublimato dal contatto con le altre lingue e realtà lontane».

Che cosa ha imparato come poetessa dal lavoro di traduzione in inglese della poesia pasoliniana?

«Tradurre Pasolini è stata una sfida raccolta con grande incoscienza, ma anche con profondo rispetto. Attraversare i suoi versi e scavare fra il non detto mi ha aiutato a non aver paura di esprimermi con la mia lingua madre e materna; mi ha spinto verso l'uso di qualsiasi lingua, ma soprattutto mi ha aiutato a ribadire la necessità di uno sguardo verso quei mestieri, quelle professioni, quelle persone ai bordi della società che non useranno mai o raramente il linguaggio scritto per trasmettere le proprie sensazioni e il proprio vivere quotidiano. Confermando l'importanza di una melodia, di un suono del verso, indispensabile per raggiungere l'empatia e la trasmissione dei pensieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La poetessa friulana Lucia Gazzino ha tradotto Pasolini in inglese

